

Le prove INVALSI, nate con Legge delega n. 53 articolo 3 (2003), hanno il compito di verificare, nei vari livelli scolastici e nelle diverse aree geografiche del Paese, i livelli di apprendimento in italiano e in matematica. Si tratta di prove censuarie, e coinvolgono quindi direttamente o indirettamente una larghissima parte della popolazione italiana. Costituiscono di conseguenza un argomento d'interesse generale nella discussione sull'educazione pre-universitaria, argomento sul quale si riscontrano posizioni diverse, che richiedono una discussione e un confronto sereni, basati su dati. Per questo la CIIM ritiene importante e necessario portare avanti una discussione e un confronto sul tema delle prove INVALSI, raccogliendo le informazioni e i diversi punti di vista sulle prove stesse ed esplicitando il proprio punto di vista.

La CIIM riconosce l'importanza di un sistema di verifica degli apprendimenti a livello nazionale che permetta anche, attraverso un'attenta analisi dei dati, di evidenziare alcuni punti di forza e aree da migliorare nell'insegnamento della matematica; esprime un giudizio globalmente positivo sulla tipologia delle prove di matematica e sullo sforzo effettuato per un continuo miglioramento delle stesse; ritiene inoltre che gli esiti di tali prove possano avere un ritorno positivo anche per il singolo insegnante, offrendogli occasioni di stimolo a riflettere sulle proprie scelte e pratiche didattiche.

A partire da queste assunzioni, la CIIM dichiara la propria disponibilità a collaborare nell'ottica di un ulteriore miglioramento delle prove di matematica, da ottenersi attraverso una critica costruttiva riguardo al merito dei quesiti, alla loro significatività, ai loro scopi, alla loro formulazione, agli aspetti organizzativi (ad esempio il rapporto tra tempi a disposizione degli allievi e numero di quesiti) e ai confini della prova (cosa si può verificare con una prova INVALSI e soprattutto cosa NON si può verificare). La qualità delle prove e la loro significatività dal punto di vista matematico costituiscono anche la miglior difesa verso l'effetto fortemente negativo del 'teaching to the test', una pessima pratica purtroppo già presente e favorita da pubblicazioni discutibili e sempre più diffuse.

In un'ottica più generale di critica costruttiva la CIIM ritiene che ci siano alcuni punti che potrebbero essere migliorati nell'attuale organizzazione del lavoro dell'INVALSI, e invita l'INVALSI a superarli, o a limitarne l'effetto, anche con l'aiuto di chi si occupa professionalmente dei problemi relativi all'insegnamento-apprendimento della matematica. Due punti particolarmente urgenti sembrano suscettibili di miglioramento.

Un primo punto che ci appare attualmente debole è l'attenzione alla comunicazione: si ritiene che, anche allo scopo di pervenire ad una maggiore condivisione delle pratiche di valutazione, l'INVALSI dovrebbe chiarire e far conoscere, in maniera più efficace di quanto non sia stato fatto finora, quali sono i suoi obiettivi, qual è la funzione della prova di verifica degli apprendimenti e quali funzioni tali prove non sono invece in grado di svolgere o addirittura non devono svolgere (si pensa ad esempio all'altalena di notizie sulla possibile utilizzazione degli esiti delle prove per la valutazione di docenti, ipotesi a nostro avviso da respingere).

Un secondo punto estremamente delicato, in parte collegato al primo, riguarda la funzione della prova INVALSI nell'ultima classe della scuola secondaria di primo grado, a seguito della decisione del legislatore di inserire una prova nazionale esterna all'esame di Stato al termine del primo ciclo. Le perplessità espresse da molti su questa scelta non possono non essere prese in seria considerazione, visti gli obiettivi dichiarati riguardo alle prove. Nel quadro di riferimento teorico dell'INVALSI compare infatti esplicitamente l'affermazione che "le prove INVALSI sono progettate per la valutazione del sistema": appare quindi molto discutibile la scelta di assegnare agli studenti del terzo

anno di scuola secondaria di primo grado una prova INVALSI simile alle altre, che hanno per obiettivo la verifica degli apprendimenti e i cui dati resi pubblici vengono elaborati su un campione.

Infatti se le prove INVALSI possono svolgere la funzione di offrire elementi per la comparazione dei livelli di apprendimento degli studenti italiani e in definitiva per una riflessione generale sull'offerta formativa del nostro sistema di istruzione, il risultato di un'unica prova strutturata non garantisce una valutazione puntualmente corretta per il singolo studente che la svolge. Il fatto che il punteggio che gli studenti ottengono nelle prove INVALSI incida in modo relativamente basso sul voto finale all'esame di stato può sdrammatizzare il problema da un punto di vista pragmatico, ma certo non elimina la contraddittorietà di questa scelta.

La CIIM ritiene che per l'immediato sia opportuno e possibile contemperare le perplessità espresse da molti sulla scelta di inserire la prova INVALSI nell'esame di Stato con la volontà del legislatore di assegnare all'INVALSI il compito di preparare una prova nazionale al termine della scuola secondaria di primo grado. Potrebbe essere sufficiente proporre una prova dalle caratteristiche diverse da quelle volte a verificare gli apprendimenti, una prova che, per esempio:

- a) contenga, rispetto alle altre prove, un maggior numero di domande aperte a risposta articolata, con richiesta di giustificazione della risposta o con richiesta di indicare i procedimenti messi in atto dagli studenti;
- b) riduca il numero di domande e item;
- c) preveda tempi distesi, coerenti con l'esigenza di leggere con attenzione il testo e di riflettere;
- d) abbia in comune con le altre prove INVALSI la caratteristica di ridurre al minimo la variabilità delle valutazioni da parte del soggetto che valuta (grazie anche all'elaborazione di una guida di correzione), ma sia corretta e valutata dalla commissione d'esame, come avviene attualmente all'esame di Stato della scuola secondaria di secondo grado.

Per concludere, ci preme osservare che, anche in un sistema formativo centrato sullo studente, è necessario investire sull'insegnante. La figura dell'insegnante assume oggi, con le nuove tecnologie, in questa scuola e in questa società, un peso ancora maggiore che in passato, almeno se gli obiettivi sono quelli dichiarati di aiutare tutti gli studenti ad acquisire conoscenze e competenze che consentiranno loro di inserirsi come partecipanti critici e consapevoli nella vita pubblica.

Investire sull'insegnante vuol dire investire in formazione, in particolare prevedendo un piano di formazione iniziale stabile e a lungo termine, e investire in ricerca, tenendo conto di tutto quanto è stato fatto, spesso con iniziative locali e pionieristiche, negli ultimi anni. Ma significa anche non rinunciare alla formazione in servizio, in particolare su questioni complesse e delicate come quella della valutazione, che non può essere lasciata esclusivamente alla volontà e alla preparazione dei singoli docenti o collegi.